

L'IMPRONTA DI TOGLIATTI

Alexander Höbel

Già negli anni dell'esilio Togliatti individua la strada di un partito che sia promotore di una rivoluzione popolare, nazionale e antifascista.

La svolta di Salerno, la democrazia progressiva, il partito nuovo.

Il 1956, dal XX Congresso del Pcus all'VIII Congresso del Pci.

Gli ultimi anni: nuove acquisizioni, dubbi, bilanci.

Se è vero che, come sottolineava Lucio Magri, il «genoma Gramsci» ha caratterizzato in larga misura la cultura politica del comunismo italiano¹, l'impronta che su quest'ultimo ha lasciato Palmiro Togliatti è non meno indelebile, considerato che del Pci egli è stato il principale dirigente dalla seconda metà degli anni Venti fino alla sua scomparsa, nel 1964, e che anche sul piano teorico il suo contributo è stato di notevole portata². Comune ai due leader è l'esperienza ordinovista, che Togliatti individuava come il sostrato ideologico della nuova impostazione del Pcd'I dopo gli anni della direzione bordighiana; comune anche l'«acquisizione della centralità della dimensione di massa della politica contemporanea», che influenzò non poco le loro concezioni del partito³, e dunque la rilevanza del *nesso socialismo-democrazia*⁴.

All'indomani dell'arresto di Gramsci, del resto, e nonostante il dissidio sulla lettera del 1926, nei dibattiti del Comintern sulla situazione italiana, era stato To-

gliatti a esprimere la posizione più vicina all'impostazione del dirigente sardo, in un'ottica fortemente anti-deterministica. Nella Commissione italiana dello stesso Comintern aveva affermato:

Non possiamo oggi lavorare con una sola prospettiva, la rivoluzione proletaria, o dire: ogni rivoluzione diverrà immancabilmente una rivoluzione proletaria. [...] Ciò avverrà nella misura in cui riusciremo a rendere attive le masse, e a dare alla classe operaia il ruolo dirigente [...] attraverso il nostro lavoro di avanguardia⁵.

In tale quadro, Togliatti ribadiva la necessità di parole d'ordine intermedie, come quella dell'Assemblea repubblicana sulla base dei Comitati operai e contadini (che richiama la Costituente proposta da Gramsci nel 1924), finalizzata a «coinvolgere grandi masse»⁶. Lavorare per la «egemonia del proletariato nella lotta contro il capitalismo» e contro il fascismo implicava la «necessità che il proletariato trov[asse] degli alleati in questa lotta e li

¹ L. Magri, *Il sarto di Ulm. Una possibile storia del Pci*, Milano, il Saggiatore, 2009, pp. 48 ss.

² Ne costituisce una conferma anche il fatto che l'antologia P. Togliatti, *La politica nel pensiero e nell'azione*, a cura di M. Ciliberto e G. Vacca, Milano, Bompiani, 2014, sia uscita nella collana «Il pensiero occidentale», nella quale Togliatti è insieme ad autori quali Aristotele, Agostino, Erasmo, Cartesio, Kant, Hegel, Marx, Engels e molti altri.

³ S. Tinè, *Stato e rivoluzione nel pensiero di Togliatti (1919-36)*, in A. Höbel, S. Tinè (a cura di), *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, Roma, Carocci, 2016, pp. 35-63; 45-49.

⁴ G. Ferrara, *I comunisti italiani e la democrazia. Gramsci, Togliatti e Berlinguer*, Roma, Editori Riuniti, 2017; G. Vacca, *Gramsci e Togliatti*, Roma, Editori Riuniti, 1991.

⁵ P. Togliatti, *Intervento alla Commissione italiana dell'Internazionale comunista* [gennaio 1927], ora in Id., *Opere*, vol. II: 1926-1929, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1979, pp. 138-139.

⁶ A. Agosti (a cura di), *Togliatti negli anni del Comintern (1926-1943). Documenti inediti dagli archivi russi*, Roma, Carocci, 1998, pp. 50-54.

sap[esse] stringere a sé con una giusta politica»⁷. Ne derivava l'esigenza di tenere assieme l'obiettivo del socialismo e la lotta più conseguente per la democrazia, e dunque una concezione processuale della rivoluzione socialista, in linea con la strategia dell'egemonia che Gramsci svilupperà nei *Quaderni*. Già nel 1927, dunque, a Togliatti era chiaro che «la rivoluzione proletaria non è un fatto isolato, ma un processo [...]. Ogni rivoluzione, per essere vittoriosa, deve essere popolare, deve avere cioè il concorso delle grandi masse popolari», e in Italia «le forze motrici della rivoluzione antifascista [...] non sono solo proletarie, ma anche contadine e piccoloborghesi». L'obiettivo era quindi la formazione di uno schieramento unitario entro il quale la classe operaia e il suo partito costruissero la propria egemonia⁸.

Gli anni dell'esilio

La discussione di quegli anni sui caratteri della rivoluzione antifascista fa emergere dunque elementi che sembrano già prefigurare la lotta di Liberazione del 1943-1945: un movimento di massa unitario, di cui le classi lavoratrici siano l'elemento centrale; una *rivoluzione popolare* (e non più solo proletaria) di carattere antifascista che ponga l'obiettivo di un'Assemblea costituente e di una democrazia rinnovata. Non a caso, anche quando il Comintern si orienta verso la linea del socialfascismo e Togliatti è costretto a mettere la sordina agli elementi più originali della sua elaborazione, questi ultimi non vengono mai meno del tutto: nel 1928 Ercoli sottolinea le «differenze profonde tra il fascismo [...] e l'applicazione di metodi fascisti fatta dalla socialdemocrazia», che viene comunque «riconosciuta dalle grandi masse operaie come l'organizzazione tradizionale della loro classe»; l'anno seguente, al X Ple-

num, sottolinea la diversità dei vari contesti nazionali e dunque la necessità di un'*analisi differenziata* anche della socialdemocrazia: come comunisti italiani – afferma – «non possiamo dire che Matteotti è andato al potere e ha fatto sparare sugli operai». Ancora una volta, Togliatti rivendica la necessità di «studiare la situazione particolare dell'Italia», sebbene accetti, in omaggio alla disciplina internazionale, di limitarsi «a fare delle affermazioni generali»: «ma, poiché non ci si può impedire di pensare, serberemo queste cose per noi». Il lavoro di elaborazione insomma proseguirà, sembra dire Ercoli, sia pure sotterraneamente. Secondo una testimonianza di Tasca ripresa da Agosti, l'idea è quella di «cedere sulle questioni russe e internazionali per salvare la politica italiana del [...] partito»⁹.

In effetti, la riflessione di Togliatti non si arresta, e a farla avanzare sul terreno del rapporto tra democrazia e socialismo è anche l'analisi del fascismo, che trova un fondamentale punto di approdo nel *CORSO SUGLI AVVERSARI* tenuto a Mosca nel 1935. È qui che, ragionando sulle trasformazioni in corso in Occidente, a partire dall'avvento di una moderna «società di massa» e dalla conseguente crisi dello Stato liberale, si registra un salto di qualità nella elaborazione togliattiana¹⁰. Di fronte al fascismo che avanza, afferma Ercoli, la «lotta per la difesa delle istituzioni democratiche [...] si amplia e diventa lotta per il potere»¹¹; essa dunque diventa parte integrante della lotta per il socialismo. Come è stato osservato, il crescente «grado di socializzazione delle forze produttive» e il formarsi della società di massa implicano un «recupero pieno della dimensione democratica della tematica di transizione in Occidente»¹². Accanto a questo, e alla interpretazione del fascismo come «regime reazionario di massa» (secondo la felice sintesi di Ragionieri)¹³, vi è l'indicazione precisa di *fare politica* anche nelle organizzazioni di massa del regime, di

⁷ P. Togliatti, *Direttiva per lo studio delle questioni russe* [2 aprile 1927], ora in Id., *Opere*, vol. II, cit., pp. 172-189.

⁸ E. Ragionieri, *Palmiro Togliatti. Per una biografia politica e intellettuale*, Roma, Editori Riuniti, 1976, pp. 290-291.

⁹ Cit. in A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, Torino, Utet, 1996, pp. 114, 127-128.

¹⁰ F.M. Biscione, *Togliatti, il fascismo, la guerra civile europea*, in P. Togliatti, *CORSO SUGLI AVVERSARI. Le lezioni sul fascismo*, a cura di F.M. Biscione, Torino, Einaudi, 2010, pp. 275-343; F.M. Biscione,

Togliatti: la società di massa, il fascismo e la difficile democrazia italiana, in *Togliatti e la democrazia italiana*, a cura di A. Höbel, Roma, Editori Riuniti, 2017, pp. 27-45.

¹¹ P. Togliatti, *CORSO SUGLI AVVERSARI*, cit., pp. 7-8.

¹² G. Vacca, *Saggio su Togliatti e la tradizione comunista*, Bari, De Donato, 1974, pp. 244-245.

¹³ E. Ragionieri, *Prefazione alla prima edizione*, ora in P. Togliatti, *Lezioni sul fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 2019, p. 26.

non perdere i contatti con la realtà italiana, a partire dai luoghi che vedono una larga presenza di lavoratori, dai sindacati corporativi ai dopolavoro. È lo sviluppo della “direttiva entrista” lanciata già anni prima¹⁴, elemento emblematico di quella *ispirazione di massa* che Togliatti considera fondamentale nella politica comunista, assieme alla necessità di mantenere i lavoratori organizzati ed evitare l’isolamento, laddove lo scopo principale del fascismo era stato proprio quello di «isolare e disorganizzare la classe operaia». Nondimeno, la riflessione sul fascismo condotta da Ercoli rappresenta un esempio notevole di quella «analisi differenziata» che rimane una costante del suo approccio e una «lezione di metodo» di straordinaria attualità¹⁵.

Nella fase preparatoria del VII Congresso del Comintern, di cui è protagonista assieme a Dimitrov, Togliatti pone quindi apertamente la questione «della lotta per la difesa dei diritti democratici nei paesi dove la dittatura fascista non c’è ancora» e quella della loro ri-conquista nei paesi fascisti, chiedendo un’esplicita autocritica rispetto agli orientamenti precedenti¹⁶. Di fronte al tentativo delle forze reazionarie di liquidare le «libertà democratiche borghesi», afferma, «la difesa di queste libertà diventa il terreno storicamente e politicamente indispensabile per il raggruppamento e per l’organizzazione delle forze di massa che noi dobbiamo portare alla conquista del potere»¹⁷.

È un’elaborazione il cui sviluppo è stato ampiamente documentato da Ernesto Ragionieri e da Aldo Agosti. Quello della democrazia diventa dunque un terreno fondamentale per l’azione dei lavoratori, non solo in chiave difensiva ma anche come via attraverso la quale creare le condizioni migliori per la loro ascesa al potere. In questo senso, il nesso tra democrazia e socialismo si fa strettissimo, non solo nelle finalità ma anche nella strategia complessiva del movimento operaio di fronte alla crisi capitalistica sfociata nel nazifascismo.

¹⁴ E. Ragionieri, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 377-378; F.M. Biscione, *Togliatti, il fascismo, la guerra civile europea*, cit., p. 292.

¹⁵ E. Ragionieri, *Prefazione alla prima edizione*, cit., pp. 28-34; P. Di Siena, *Introduzione a P. Togliatti, Lezioni sul fascismo*, cit., pp. 16-17.

¹⁶ A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 180-182.

¹⁷ P. Togliatti, *Problemi del fronte unico* [15 agosto 1935], ora in

Togliatti approfondisce tale impostazione nel fuoco della guerra di Spagna. Nel saggio *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola*, parla di «una rivoluzione popolare [...] nazionale [...] antifascista», nella quale le masse lavoratrici assumono sulle loro spalle «i compiti della rivoluzione democratico-borghese», risolvendoli «in modo nuovo», ossia costruendo una «repubblica democratica» che nasce «nel fuoco di una guerra civile nella quale la parte dirigente spetta alla classe operaia», distrugge «la base materiale del fascismo» nazionalizzando latifondi e imprese, e «possiede tutte le condizioni che le consentono di svilupparsi ulteriormente»¹⁸.

Di nuovo, per alcuni aspetti, è un’anticipazione di quanto accadrà nel corso della Resistenza. Come Ercoli dice nel 1937 ad Aladino Bibolotti, che si trova a Mosca con lui, «la lotta è oggi in tutto il mondo fra fascismo e democrazia», per cui «i comunisti si pongono oggi risolutamente alla testa della lotta per la difesa e la conquista della democrazia [...] abbandonando ogni sottinteso»; d’altra parte, «la democrazia di tipo nuovo, la democrazia conquistata da una lotta alla testa della quale ci sia la classe operaia», non va vista «come un punto di arrivo», ma come una «tappa» di un percorso più ampio. Poche settimane dopo, nel pieno del Terrore staliniano, parlando col dirigente tedesco Ernst Fischer, Togliatti è ancora più esplicito: «Se noi ritorniamo nei nostri paesi, ci deve essere chiaro fin dal principio: lotta per il socialismo è lotta per una maggiore democrazia», e in tal senso i comunisti dovranno essere «i democratici più consequenti». Certo, contemporaneamente Ercoli partecipa alle campagne contro le opposizioni che culminano nei processi del 1936-1938; tuttavia, evitando di assumere una posizione diversa, salva non solo se stesso ma anche il partito italiano¹⁹.

Durante la Seconda guerra mondiale, l’elaborazione togliattiana si arricchisce dell’idea di un «fronte nazionale» il più possibile ampio, cui i comunisti devono

Id., *Opere*, vol. III: 1929-1935, t. 2, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1973, p. 725.

¹⁸ P. Togliatti, *Sulle particolarità della rivoluzione spagnola* [ottobre 1936], ora in Id., *Opere*, vol. IV: 1935-1944, a cura di F. Andreucci e P. Spriano, Roma, Editori Riuniti, 1979, t. 1, pp. 140-152.

¹⁹ A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 208-209, 219-221.

contribuire senza «cedere sull'essenziale, cioè sull'impegno di una Costituente», ostacolando il disegno anglo-americano di tenere l'Italia «in una posizione di passiva sudditanza» e spostando «i rapporti di forza [...] a favore di uno schieramento popolare antifascista» ampio e unitario²⁰.

La “svolta di Salerno”

La prospettiva della «democrazia progressiva», che Togliatti lancia con la svolta di Salerno nella primavera 1944, ha dunque dietro di sé un'esperienza e una elaborazione quasi ventennale e si inquadra in un disegno strategico complessivo, ponendosi come la «forma della transizione al socialismo in Occidente»²¹. È questo l'*imprinting* che caratterizzerà l'intero percorso del Pci.

Si è molto discusso sulla paternità della svolta, e dunque sul ruolo di Stalin riguardo a quella «bomba Ercoli» che spiazzò una parte del gruppo dirigente comunista e l'intero schieramento antifascista, ma consentì di superare l'*impasse* nella quale quello stesso schieramento si trovava, stretto tra «un potere senza autorità», come quello del governo Badoglio e della monarchia, e «un'autorità senza potere» come quella dei Cln. Le ricerche più recenti hanno consentito di porre alcuni punti fermi: al di là delle «oscillazioni» della politica estera sovietica e dello stesso Togliatti, già nell'ottobre 1943 quest'ultimo scriveva a Dimitrov che, nel caso di un invito di Badoglio volto a sollecitare la partecipazione dei comunisti al governo, «sarebbe stato difficile opporre un rifiuto». Il mese successivo, nel discorso alla Casa dei sindacati, Ercoli sottolineò la necessità di una politica di larga unità delle forze democratiche e antifasciste, ancora una volta in vista di un'Assemblea costituente dopo la fine del conflitto. Nelle settimane successive Togliatti si adeguò alla linea intransigente intanto prevalsa a Mosca e nel Pci, ma allorché, a seguito del tele-

gramma di Badoglio a Stalin per il ristabilimento di relazioni diplomatiche tra Italia e Urss, la posizione sovietica iniziò a mutare, Ercoli fu ben felice di poter riaffermare l'orientamento maturato in precedenza. Decisivo fu il colloquio con Stalin nella notte fra il 3 e il 4 marzo 1944, alla vigilia della partenza di Togliatti per l'Italia, che determinò «una vera e propria “svolta”», accantonando la richiesta di abdicazione del re e consentendo la partecipazione del Pci al governo Badoglio. Ed «è difficile immaginare l'incontro [...] come una semplice dettatura di direttive da parte di Stalin e presumere un ruolo puramente passivo di Togliatti», il quale «aveva sostenuto posizioni che rappresentavano un precedente della “svolta”», mentre è molto probabile un suo ruolo attivo e propositivo²². Insomma, «fu Stalin a cambiare strategia e non Togliatti. Anzi, il leader italiano si vedeva finalmente autorizzato a operare secondo linee strategiche che egli per primo aveva prospettato», in continuità con la sua elaborazione su fronti popolari e fronti nazionali²³.

La svolta, com'è noto, fu esposta al I Consiglio nazionale del Pci (31 marzo - 1° aprile 1944), dove si affermò non senza difficoltà²⁴, e nel discorso ai quadri dell'organizzazione napoletana, mentre intanto era giunto il riconoscimento sovietico del governo Badoglio: la priorità era liberare il Paese dai nazifascisti, e a tal fine occorreva l'unità di tutte le forze antifasciste e l'unità di tutte le forze «nazionali»; ne conseguiva la necessità di rinviare la questione istituzionale, che sarebbe stata risolta a guerra finita da una Costituente eletta dal popolo. Occorreva intanto «un vero governo di guerra», che avesse «l'appoggio del popolo attraverso l'adesione dei grandi partiti e movimenti democratici di massa». Togliatti aggiungeva che «non si pone agli operai italiani il problema di fare ciò che è stato fatto in Russia», ossia che all'ordine del giorno non era la rivoluzione socialista, ma una rivoluzione democratica, che partisse dalla lotta di liberazione contro i nazifascisti e prose-

²⁰ P. Spriano, *La rivoluzione italiana*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 147-148.

²¹ G. Vacca, *Saggio su Togliatti e la tradizione comunista*, cit., p. 243.

²² S. Pons, *L'Italia e il Pci nella politica estera dell'Urss (1943-1945)*, in F. Gori e S. Pons (a cura di), *Dagli Archivi di Mosca*.

L'Urss, il Cominform e il Pci (1943-1951), Roma, Carocci, 1995, pp. 28-39.

²³ G. Vacca, *La “via italiana” da Salerno a Jalta*, in *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, cit., pp. 131-162; 141.

²⁴ Cfr. il *Verbale del primo Consiglio nazionale del Pci*, a cura di M. Valenzi, in *Studi storici*, 1976, n. 1.

guisse con la costruzione di un «regime democratico e progressivo»; che desse vita a una nuova Costituzione la quale consentisse ulteriori sviluppi. Da ciò derivava anche un cambiamento profondo nella concezione e nella natura del partito: da «ristretta associazione di propagandisti», il Pci doveva diventare «un grande partito, un partito di massa», cui si aderisse per condivisione politica e programmatica più che per motivi ideologici; una forza in grado di prospettare soluzioni costruttive, senza limitarsi ad agitare la prospettiva del socialismo²⁵.

Ricorderà Togliatti: «Con la nostra iniziativa [...] mettevamo in primo piano le forze democratiche e popolari avanzate e quindi assicuravamo che la situazione italiana avrebbe avuto sviluppi concretamente diversi da quelli che poteva augurarsi un uomo politico conservatore»²⁶; sviluppi, cioè, progressivi sul piano democratico e su quello sociale.

Parlando a Roma all'indomani della liberazione della città, Ercoli chiariva:

Democrazia progressiva è quella che non dà tregua al fascismo, ma distrugge ogni possibilità di un suo ritorno. Democrazia progressiva sarà [...] quella che distruggerà tutti i residui feudali e risolverà il problema agrario dando la terra a chi la lavora; quella che toglierà ai gruppi plurielletici ogni possibilità di tornare [...] a prendere nelle mani il governo, a distruggere le libertà popolari [...]. Democrazia progressiva è quella che organizzerà un governo del popolo e per il popolo²⁷.

Secondo Spriano, quello delineato dal segretario del Pci era «un intreccio di "democrazia popolare" e di democrazia rappresentativa»²⁸. L'obiettivo era un processo

di democratizzazione che riguardasse insieme la società e lo Stato. La proposta cadeva peraltro in una situazione carica di aspettative, ma anche molto difficile sul piano del senso comune, per cui – come ricorderà lo stesso Togliatti – era palpabile «il muro [...] che separava [...] le forze più avanzate della democrazia da una massa sterminata di cittadini»²⁹. Tra i compiti del partito nuovo vi sarebbe stato dunque anche quello di contribuire a una indispensabile politicizzazione e acculturazione di massa; un compito di *pedagogia civile* che il Pci eserciterà in tutto l'arco della sua storia³⁰.

Il “partito nuovo” e la via italiana al socialismo

L'insieme della proposta togliattiana del 1944-1946 – partito nuovo, riforme di struttura, “democrazia progressiva” – si lega dunque alla battaglia per una Costituzione che non si limiti a codificare gli assetti esistenti, ma che rappresenti «un programma per il futuro»³¹. Concezione processuale della Costituzione e democrazia progressiva sono due facce della stessa medaglia. Come Togliatti afferma nel rapporto al V Congresso, alla fine del 1945, «la nostra democrazia [...] deve avere un contenuto di trasformazioni economiche molto precise». In particolare, lo Stato dovrà «prendere nelle sue mani la grande industria monopolistica e rendere effettivo il suo controllo di tutto il sistema bancario». Occorre inoltre un ruolo nuovo dei «rappresentanti operai e tecnici nella direzione della produzione [...] perché soltanto attraverso una partecipazione democratica dei lavoratori a questa trasformazione economica possiamo garantire che essa abbia luogo»³².

²⁵ P. Togliatti, *La politica di unità nazionale dei comunisti*, Napoli, La Città del Sole, 2003.

²⁶ P. Togliatti, *Il governo di Salerno*, in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, Torino, Einaudi, 1961, p. 371.

²⁷ P. Togliatti, *Per la libertà d'Italia per la creazione di un regime democratico* [luglio 1944], ora in Id., *Opere*, vol. V: 1944-1955, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 76.

²⁸ P. Spriano, *Storia del Partito comunista italiano*, vol. V: *La Resistenza. Togliatti e il partito nuovo*, Torino, Einaudi, 1975, p. 390.

²⁹ P. Togliatti, *Il governo di Salerno*, cit., p. 371.

³⁰ Cfr. F. Pruner, *La formazione dell'uomo repubblicano nel Partito comunista italiano (1945-1953)*, in *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni Scolastiche*, 2001, n. 8, pp. 101-122; A. Pozzetta, «Tutto il partito è una scuola». *Cultura, passioni e formazione nei quadri e funzionari del Pci (1945-1981)*, Prefazione di A. Vittoria, Milano, Unicopli, 2019.

³¹ P. Togliatti, *Rapporto al V Congresso del Partito comunista italiano* [dicembre 1945], ora in Id., *Opere*, vol. V, cit., p. 197.

³² Ivi, pp. 211-215.

L'obiettivo è insomma quello di coniugare mutamenti istituzionali e politici a profonde trasformazioni strutturali; il problema, ancora una volta, è quello del nesso democrazia-socialismo, ed è questo il nucleo della «via italiana» che Togliatti lancia nella Conferenza d'organizzazione del gennaio 1947:

L'esperienza internazionale ci dice che nelle condizioni attuali [...] la classe operaia e la massa lavoratrice di avanguardia possono trovare per arrivare al socialismo [...] strade nuove, diverse da quelle, per esempio, che sono state seguite [...] nell'Unione Sovietica.

Compito del Pci è quello di «trovare la via nostra, la via italiana» per le «più avanzate riforme democratiche e per il socialismo»³³.

Peraltro, le principali proposte avanzate dal leader comunista in sede di Costituente vengono recepite nella Carta costituzionale, in particolare negli articoli 41, 42, 43 e 44, che delineano un modello di economia mista con diverse forme di proprietà e un ruolo fondamentale della proprietà pubblica. L'opera di Togliatti è dunque quella di un «rivoluzionario costituente»³⁴, «leader del solo partito comunista che abbia partecipato alla fondazione di una Repubblica democratica ispirata ai valori del costituzionalismo europeo»³⁵, con l'obiettivo di innovarne i caratteri, impiantandovi un progetto democratico-sociale avanzato, visto come via maestra per il socialismo in Occidente³⁶.

Strumenti fondamentali di tale progetto sono per Togliatti i partiti di massa coi loro organismi collatera-

li. E in questo quadro decisivo è il ruolo del Pci, che deve diventare effettivamente un «partito nuovo»: un partito di massa, aperto, radicato capillarmente; un *intellettuale collettivo* in grado di promuovere migliaia di lavoratori a funzioni dirigenti. Come è stretto il nesso tra democrazia progressiva e Costituzione repubblicana, altrettanto forte è quello tra il progetto di trasformazione delineato e lo strumento-partito.

L'idea togliattiana di via democratica al socialismo è arricchita dalla lettura dei *Quaderni di Gramsci* fatta durante la guerra. E l'«operazione Gramsci», ossia la popolarizzazione del pensiero di quello che Togliatti considererà sempre il suo maestro, ma anche la sua valorizzazione come punto d'approdo delle correnti più vitali della cultura italiana e dunque strumento egemonico per eccellenza, costituisce un tassello fondamentale nella sua strategia³⁷.

È noto che Togliatti auspicava una lunga durata della Grande alleanza antifascista come quadro generale in cui collocare la linea della democrazia progressiva³⁸; ma anche quando quest'ultima venne di fatto bloccata dall'insorgere della guerra fredda e della discriminazione anticomunista, essa rimase con le riforme di struttura l'asse centrale della via italiana. Tale prospettiva e quella del partito nuovo non vennero rimesse in discussione né a seguito della fondazione del Cominform, in cui pure la linea togliattiana fu attaccata da sovietici e jugoslavi; né dall'attentato al leader comunista³⁹. Proprio i giorni del luglio '48, anzi, fornirono la prova concreta del fatto che ogni ipotesi insurrezionalista e avventurista fosse fuori dalle opzioni del partito. Il pro-

³³ P. Togliatti, *Aprire al popolo italiano la vita che porta alla democrazia e al socialismo* [gennaio 1947], ora in Id., *Opere*, vol. VI: 1956-1964, a cura di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1984, pp. 866-867.

³⁴ P. Ciofi, G. Ferrara, G. Santomassimo, *Togliatti il rivoluzionario costituente*, Roma, Editori Riuniti, 2014.

³⁵ A. Attanasio, P. Massa, G. Vacca, *Prefazione a Palmiro Togliatti, un padre della Costituzione*, Catalogo della mostra, Roma, Fondazione Istituto Gramsci-Camera dei Deputati-Archivio Centrale dello Stato, 2014, pp. 7-9.

³⁶ S. d'Albergo, A. Catone, *Lotte di classe e Costituzione. Diagnosi dell'Italia repubblicana*, Napoli, La Città del Sole, 2008; P. Ciofi, *La Costituzione via del socialismo*, in *Togliatti il rivoluzionario costituente*, cit., pp. 61-73.

³⁷ Togliatti editore di Gramsci, a cura di C. Daniele, Roma, Carocci, 2005; F. Chiariotto, *Operazione Gramsci. Alla conquista degli intellettuali nell'Italia del dopoguerra*, Milano, Bruno Mondadori, 2011; A. Vittoria, *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014; G. Liguri, *L'eredità gramsciana*, in *Togliatti e la democrazia italiana*, cit., pp. 47-72.

³⁸ G. Fiocco, *Togliatti, il realismo della politica. Una biografia*, Roma, Carocci, 2018, pp. 196-197.

³⁹ G. Gozzini, *Il primato della politica estera: Togliatti e la democrazia italiana*, in *Togliatti e la democrazia italiana*, cit., pp. 203-229; 224-225.

getto di via democratica al socialismo – sebbene “appannato” – rimase dunque l’asse della politica togliattiana anche nei duri anni del centrismo e della contrapposizione frontale con le forze conservatrici. L’obiettivo del Pci fu quello «di un ritorno alla coalizione nazionale rotta nel 1947», non per un’astratta pulsione unitarista o consociativa, ma per quel «primato della politica estera» che fissava vincoli e compatibilità, i quali erano chiari a Togliatti in modo particolare. Ne deriva l’inservibilità della categoria di “doppiezza”, con cui la strategia togliattiana è stata a lungo interpretata, rispetto alla quale molto più utile appare quella del *realismo politico*⁴⁰. Il fermo convincimento di Togliatti sulle potenzialità espansive della via italiana trova peraltro una ulteriore conferma nella nota vicenda del “gran rifiuto” che oppose a Stalin nel 1950-1951, allorché emerse la proposta di designarlo alla guida del Cominform⁴¹.

Il partito nuovo, intanto, operava come un lievito della democrazia repubblicana, continuando a costruire il suo radicamento nel Paese. Allorché poi, con la proposta di “legge truffa”, De Gasperi cercò di colpire un elemento centrale del disegno togliattiano – la rappresentatività del Parlamento come luogo della sovranità popolare –, la reazione del Pci fu molto decisa. Per Togliatti, era essenziale che il Parlamento rimanesse «specchio del Paese», garantendo la rappresentanza di tutte le tendenze politiche e le forze sociali, a partire da quelle del movimento operaio⁴².

“Via italiana”, peraltro, non significò mai per il leader del Pci chiusura in un’ottica meramente nazionale. La sensibilità per i problemi globali, a partire dal tema della pace, fu in lui sempre molto viva, come confermano il discorso del 1954 *Per un accordo tra comunisti e*

cattolici per salvare la civiltà umana, o l’attenzione riservata all’emergere dei paesi non allineati⁴³.

Il 1956

È in questo quadro che si colloca il «terribile» e «indimenticabile» 1956, un anno decisivo per Togliatti e per il Pci. Di fronte ai «dilemmi della destalinizzazione»⁴⁴, il leader italiano elabora «una risposta di alto profilo», che passa attraverso la «storicizzazione dell’esperienza sovietica»: egli tenta cioè di fornire quegli elementi di contestualizzazione che, come rileva anche Nenni, sono del tutto assenti nel discorso di Chruščëv, e in tal modo «cerca di rimediare alla delegittimazione della storia del comunismo» operata dal leader sovietico⁴⁵. Quella di Chruščëv rimarrà per Togliatti una mera «invettiva», per di più «in parte astratta, perché isola del tutto alcuni elementi della realtà presentandoli poi in modo da far ritenere che quelli fossero tutto il reale»⁴⁶. «Sino a che ci si limita [...] a denunciare, come causa di tutto, i difetti personali di Stalin – scrive Togliatti su *Nuovi Argomenti* –, si rimane nell’ambito del “culto della personalità” [...] fuori dal criterio di giudizio che è proprio del marxismo»⁴⁷. Il giudizio su Chruščëv, dunque, è severo, sebbene il leader del Pci giudichi la svolta che questi ha impresso assolutamente necessaria. Ma il testo togliattiano costituisce una sorta di «bomba»⁴⁸ anche per ciò che Togliatti scrive della fase staliniana, riguardo alla quale rileva «il progressivo sovrapporsi di un potere personale alle istanze collettive di origine e natura democratica e [...] l’accumularsi di fenomeni di burocratizzazione, di violazione della legalità, di sta-

⁴⁰ G. Gozzini, *Il Pci nel sistema politico della Repubblica*, in R. Gualtieri (a cura di), *Il Pci nell’Italia repubblicana 1943-1991*, Roma, Carocci, 2001, p. 110.

⁴¹ A. Agosti, *Palmiro Togliatti*, cit., pp. 384-388.

⁴² Cfr. P. Togliatti, *Discorsi parlamentari*, Roma, Camera dei Deputati, 1984, vol. II: 1952-1964, pp. 710-734; L. Canfora, *La trappola. Il vero volto del maggioritario*, Palermo, Sellerio, 2013, pp. 31-63.

⁴³ Cfr. M. Galeazzi, *Il Pci e il movimento dei paesi non allineati 1955-1975*, Milano, Angeli, 2011, p. 36; A. Höbel, *Togliatti e il movimento comunista nel mondo bipolare*, in *Palmiro Togliatti e il comunismo del Novecento*, cit., pp. 94-130; 106-112.

⁴⁴ J. Haslam, *I dilemmi della destalinizzazione*, in R. Gualtieri, C. Spagnolo, E. Taviani (a cura di), *Togliatti nel suo tempo*, Carocci, 2007, pp. 215-238.

⁴⁵ C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta. Togliatti e la crisi del movimento comunista internazionale (1956-1964)*, Roma, Carocci, 2007, pp. 105-107.

⁴⁶ P. Togliatti, *Considerazioni su una crisi che non c’è e sulle crisi che ci sono*, in *Rinascita*, gennaio 1957.

⁴⁷ P. Togliatti, *Intervista a Nuovi Argomenti*, maggio-giugno 1956, in Id., *Opere*, vol. VI, cit., pp. 125-147; 137.

⁴⁸ J. Haslam, *I dilemmi della destalinizzazione*, cit., p. 222.

gnazione, e anche, parzialmente, di degenerazione, in differenti punti dell'organismo sociale»⁴⁹. Come ha scritto Carlo Spagnolo, «la degenerazione era possibile di un duplice significato. Molti socialisti videro in essa una critica parziale, moderata, in quanto poteva alludere a un male circoscritto che toccava un organismo sostanzialmente sano [...]. Per i più tradizionali filosovietici era però un linguaggio inaudito» ed evidenziava «la necessità di correzioni profonde»⁵⁰.

Nell'intervista Togliatti aggiunge che, in un mondo sempre più multilaterale e «policentrico», lo stesso movimento comunista «diventa policentrico e [...] non si può parlare di una guida unica, bensì di un progresso che si compie seguendo strade spesso diverse»⁵¹. Nel rapporto al Comitato centrale del giugno 1956 su *La via italiana al socialismo*, che avvia la preparazione dell'VIII Congresso, il segretario interpreta l'ampliarsi delle possibilità di vie nazionali e democratiche al socialismo come effetto della crescita del movimento comunista, ma si sofferma anche sul profilo teorico della questione:

Prima Marx ed Engels e in seguito Lenin [...] affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire a costruire una società socialista [...] deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto [...]. Questa non era la posizione originaria di Marx ed Engels: fu la posizione cui essi giunsero dopo la esperienza della Comune di Parigi [...]. Questa posizione rimane pienamente valida, oggi? Ecco un tema di discussione. Quando noi, infatti, affermiamo che è possibile una via di avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente che correggiamo qualche cosa in questa posizione, tenendo conto delle trasformazioni che hanno avuto luogo e che si stanno ancora compiendo nel mondo.

È un'innovazione teorica di non poco conto, che sarà oggetto delle critiche cinesi⁵². Anche sul pluripartitismo, il leader del Pci fa affermazioni impegnative:

«Ammettiamo senza difficoltà che in una società dove si costruisce il socialismo possano esserci diversi partiti, di cui alcuni collaborino a questa costruzione», mentre «la estinzione stessa dei partiti» potrebbe giungere solo «in conseguenza dell'affermarsi di una società socialista unitaria». Quanto alla “via italiana”, essa ha nella Costituzione un cardine fondamentale, anche perché l'attuazione del dettato costituzionale delineerebbe di per sé «una democrazia di tipo nuovo». In tal senso, quella del Pci è una linea «di conseguente sviluppo democratico [...] nella direzione del socialismo attraverso l'attuazione di riforme di struttura»; e se qualche incomprensione della linea c'è stata, «la più grave» è consistita nel considerare l'«affermazione del carattere democratico della nostra lotta» come «una specie di trucco». Da questo punto di vista, Togliatti giudica positivo «che si discutano problemi di principio perché questo contribuirà a liberarci, una volta per sempre, da una certa atmosfera di doppiezza». Naturalmente, prosegue,

dobbiamo tener presente quello che diceva Lenin circa il carattere illusorio della democrazia borghese. Noi possiamo oggi mettere fine, in parte e anche in gran parte, a questo carattere illusorio, possiamo cioè creare un terreno veramente democratico sul quale si possa vittoriosamente svolgere la lotta per il socialismo [...]. Ma perché si crei questo terreno [...] è necessaria una forte lotta delle masse, una larga azione nel paese⁵³.

Azione politica e pressione di massa sono dunque complementari. E in effetti, è proprio questa sinergia a costituire il nucleo della strategia togliattiana.

Nella relazione all'VIII Congresso Togliatti torna sulle riforme di struttura. Esse «non sono il socialismo. Sono però una trasformazione delle strutture economiche che apre la strada per avanzare verso il socialismo», mirando a «spezzare il potere economico dei monopoli». Certo,

⁴⁹ P. Togliatti, *Intervista a Nuovi Argomenti*, cit., p. 127.

⁵⁰ C. Spagnolo, *Sul Memoriale di Yalta*, cit., p. 106.

⁵¹ P. Togliatti, *Intervista a Nuovi Argomenti*, cit., p. 146.

⁵² A. Höbel, *Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale tra Pcus e Pcc (1960-1964)*, in *Studi storici*, 2005, n. 2, pp. 515-572.

⁵³ P. Togliatti, *Il 1956 e la via italiana al socialismo*, a cura di A. Höbel, Roma, Editori Riuniti, 2016, pp. 93-151.

da sola, una nazionalizzazione può non significare grande cosa. [...] Ma le cose cambiano quando questa o altre misure [...] siano parte integrante di una azione continua [...]. Allora anche l'intervento dello Stato nella vita economica può assumere un valore ben diverso⁵⁴.

Il rilancio della “via italiana”, che caratterizza il congresso, dopo le settimane drammatiche della rivolta ungherese e dell'intervento militare sovietico, sostenuto da Togliatti come una «dura necessità»⁵⁵, risponde dunque all'esigenza di segnare in modo netto l'originalità del percorso intrapreso, ma anche a un ragionamento più complessivo sullo stato del mondo e del movimento comunista, che poi Togliatti riproporrà col concetto di «unità nella diversità», in cui si assume anche un'altra rilevante novità dell'assetto globale, ossia l'idea di «interdipendenza»⁵⁶.

Gli ultimi anni: nuove acquisizioni, dubbi, bilanci

Gli ultimi anni di vita di Togliatti coincidono con l'inizio della polemica sino-sovietica, e dunque col moltiplicarsi dei segnali di crisi del movimento comunista internazionale. Non a caso, in questa fase, il leader del Pci affianca a un forte impegno per la trasformazione del Paese una rinnovata attenzione al contesto globale. Nel 1959 è la sua tenacia che consente di giungere a quella Conferenza dei 17 partiti comunisti dei paesi capitalistici che si tiene a Roma e che per lui dovrebbe riaprire la questione della transizione al socialismo nel

Vecchio continente⁵⁷. Per Togliatti, la crescente concentrazione capitalistica pone problemi sul piano sociale, ma anche su quello politico: l'obiettivo del «grande capitale monopolistico – afferma nel 1960 – è la fine del regime democratico, o la riduzione di esso a una forma rinsecchita e morta». Ne consegue che «la lotta per la democrazia assume inevitabilmente un carattere antimonopolistico», e in tale quadro Togliatti sottolinea «gli stretti legami fra una nuova politica economica democratica e un'effettiva riforma dello Stato»⁵⁸.

Di fronte alle tendenze alla programmazione, che in tanto si rafforzano anche in Italia coi primi governi di centro-sinistra, il leader del Pci ribadisce la necessità di una proposta strategica alternativa del movimento operaio. Quanto al centro-sinistra, Togliatti lo considera «un nuovo e più avanzato terreno di lotta». Alla Camera preannuncia un'opposizione «di tipo particolare», che riconosca gli elementi positivi del programma di governo e ne chieda la realizzazione; l'accostamento tra forze di sinistra e movimento cattolico è visto con favore, nell'idea che avvenga «per gradi, interessando prima l'uno che l'altro dei settori del movimento operaio»⁵⁹. Il leader comunista, dunque, legge il centro-sinistra come tappa di un riavvicinamento tra le forze popolari, che potrebbe consentire al Pci di riprendere il discorso interrotto nel 1947, superare la *conventio ad excludendum* e riacquistare un ruolo di governo, ponendo come programma l'attuazione della Costituzione. Nei mesi seguenti il partito si muove su questa linea, sostenendo l'attività legislativa del governo, a partire dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica, e incalzandolo sulle riforme⁶⁰. Per il Pci, è la «collocazione più oppor-

⁵⁴ P. Togliatti, *Rapporto all'VIII Congresso del Partito comunista italiano* [dicembre 1956], ora in Id., *Opere*, vol. VI, cit., pp. 211-212.

⁵⁵ Nella sua lettura, l'intervento sovietico ha evitato «l'anarchia e il terrore bianco», e in tal senso è stato «una dura necessità». Al tempo stesso, la crisi ungherese ha confermato l'urgenza di correggere gli errori del passato, di procedere sulla linea del XX Congresso e «renderne esplicite tutte le conseguenze» (*Il Partito comunista italiano e il movimento operaio internazionale 1956-1968*, a cura di R. Bonchio, P. Bufalini, L. Gruppi, A. Natta, Roma, Editori Riuniti, 1968, pp. 97-102). Cfr. *Il Pci e il 1956. Scritti e documenti dal XX Congresso del Pcus ai fatti di Ungheria*, a cura di A. Höbel, Napoli, La Città del Sole, 2006.

⁵⁶ G. Vacca, *La "via italiana" da Salerno a Jalta*, cit., pp. 153-154.

⁵⁷ M. Galeazzi, *Appunti sulle relazioni tra comunisti italiani, francesi e jugoslavi (1948-64)*, in *Nazione interdipendenza integrazione. Le relazioni internazionali dell'Italia (1917-1989)*, a cura di F. Romero, A. Varsori, Roma, Carocci, 2006, vol. II, pp. 57-83; 71-72.

⁵⁸ D. Sassoon, *Togliatti e la via italiana al socialismo. Il Pci dal 1944 al 1964*, Torino, Einaudi, 1980 (nuova ed. Roma, Castelvecchi, 2014), pp. 225-226, 231.

⁵⁹ P. Togliatti, *Sul programma del governo Fanfani* [marzo 1962], in Istituto Gramsci-Sezione di Firenze, *Togliatti e il centrosinistra*, Firenze, Clueb, 1975, pp. 1026-1027.

⁶⁰ Y. Voulgaris, *L'Italia del centro-sinistra 1960-1968*, Roma, Carocci, 1998, p. 124.

tuna per far fallire il tentativo di escluderlo dalla fase di movimento» apertasi⁶¹.

Del resto, Togliatti è convinto che in un paese come l'Italia anche i timidi passi di un «riformismo borghese» costituiscano passaggi molto complessi per il peso delle resistenze conservatrici, e dunque non vadano sottovalutati. Nella sua lettura, in Italia «la via del riformismo non può essere presa senza affrontare riforme tali che incidano [...] nella struttura stessa del capitalismo», e il peso di queste ultime dipende dalla forza del movimento operaio⁶². Intervenendo in una polemica tra Giorgio Amendola e Rossana Rossanda, scrive: «Se mi chiudo nell'affermazione apodittica che, anche se si parla di riforme, sono sempre "il monopolio" e il "neocapitalismo" che le vogliono [...] perdo, di fatto, lo stesso punto di partenza di una lotta efficace»⁶³. In breve, però, la diagnosi togliattiana torna a farsi più severa. Al X Congresso il segretario afferma che nel centro-sinistra, nato «come cosa eterogenea, dove il positivo e il negativo si intrecciano», i fattori negativi stanno «prendendo il sopravvento». I gruppi monopolistici «pretendono di disporre nel loro interesse» dello stesso «apparato dello Stato [...] spinto in questo modo ad assumere funzioni nuove». D'altro canto, sviluppo delle forze produttive, ruolo dello Stato nell'economia e tendenze alla programmazione rendono attuale «nei paesi di capitalismo sviluppato» il tema dell'«avanzata verso il socialismo». Ora più che mai «la classe operaia ha di fronte a sé lo Stato», e su tale terreno «deve sapersi muovere», cercando di «fare dell'azione dello Stato uno strumento di lotta contro il potere del grande capitale», riaprendo così «la prospettiva di una democrazia di tipo nuovo». Togliatti lo ritiene possibile perché una nuova fase di movimento è iniziata: «l'ondata davvero impressionante delle manifestazioni di malcontento e di lotta», scrive, è la «vera caratteristica della situazione attuale»⁶⁴.

⁶¹ G. Chiarante, *Con Togliatti e con Berlinguer. Dal tramonto del centrismo al compromesso storico (1958-1975)*, Roma, Carocci, 2007, p. 107.

⁶² P. Togliatti, *Comunismo e riformismo* [luglio 1962], in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1137-1140.

⁶³ P. Togliatti, *La crosta del neocapitalismo* [luglio 1962], ivi, p. 1124.

Il successo elettorale del 1963 sembra confermare tale possibilità, e induce Togliatti a porre con forza il problema dell'accesso al governo delle «forze che seguono il Pci». È questa «l'ultima battaglia del Migliore», che per certi versi compendia il suo lavoro politico di vent'anni⁶⁵. Tuttavia, non solo la situazione non evolve in tal senso, venendo anzi riaffermata da Moro la «delimitazione a sinistra» della maggioranza, ma in breve l'offensiva di Carli e Colombo finisce per neutralizzare le stesse «velleità programmatiche del centro-sinistra»⁶⁶. Togliatti legge in tale risposta un intreccio tra offensiva economica e crisi democratica. Per il leader del Pci, la via d'uscita è nello sviluppo del movimento di massa e in un «mutamento di classe dirigente» ormai maturo; perciò, insiste, «la preclusione anticomunista deve cadere», a meno che non si voglia che alle classi lavoratrici siano «sbarrate per sempre le vie di accesso alla direzione della vita nazionale»⁶⁷. E in effetti il punto è proprio questo: il persistere della *convenzione ad excludendum* costituisce un'amputazione della democrazia repubblicana in termini sociali oltre che politici.

Il legame tra ampliamento della democrazia e trasformazione sociale continua quindi a essere il fulcro della linea di Togliatti; d'altra parte, egli coglie quei rischi di involuzione neocorporativa che si concretizzeranno nei decenni seguenti. Nel luglio 1964, nel pieno della crisi del governo Moro, il segretario del Pci ribadisce: l'*«incontro»* con la Dc doveva essere compiuto da *tutto* il movimento operaio e non rompendo la sua unità. Ma nell'articolo su *Capitalismo e riforme di struttura*, egli pone una questione più complessiva: «In quale misura i gruppi dirigenti della grande borghesia italiana [...] sono disposti ad accogliere anche solo un complesso di moderate misure di riformismo borghese? In quale misura, cioè, è possibile in Italia, un riformismo borghese?». In vent'anni, «la sola riforma effett-

⁶⁴ P. Togliatti, *Rapporto al X Congresso del Partito comunista italiano*, 2 dicembre 1962, in Id., *Opere*, vol. VI, cit., pp. 639-684.

⁶⁵ R. Martinelli, *L'ultima battaglia del Migliore*, in *Togliatti e la democrazia italiana*, cit., pp. 181-200.

⁶⁶ G. Vacca, *Per la storia del centro-sinistra*, in Y. Vougaris, *L'Italia del centro-sinistra*, cit., p. XVIII.

⁶⁷ R. Martinelli, *L'ultima battaglia del Migliore*, cit., pp. 189-190.

tiva delle strutture» che si sia realizzata «è stato quel tanto o poco di aumento delle retribuzioni che il movimento sindacale è riuscito ad imporre». Del resto, «una valida e profonda riforma delle strutture non si può ottenere [...] senza una lotta politica che contesti il predominio economico del vecchio ceto dirigente»⁶⁸. È per questo che il Pci, di fronte alla «stabilizzazione capitalistica» ormai rappresentata dal centro-sinistra, rilancia l'obiettivo di «misure di controllo dell'attività dei grandi gruppi industriali», al fine di giungere a una *programmazione democratica* che apra «la strada a una costruzione socialista»⁶⁹.

Questo intreccio di temi si ritrova nell'ultimo scritto di Togliatti, quel *Promemoria di Jalta* che costituirà una pietra miliare nella storia del Pci. In tutto l'Occidente, scrive il leader comunista, i processi di «concentrazione monopolistica» rendono «più forti le basi oggettive di una politica reazionaria»; d'altra parte, incoraggiano le tendenze programmatici: occorre però «un piano generale di sviluppo economico da contrapporre alla programmazione capitalistica» come «nuovo mezzo di lotta per avanzare verso il socialismo». In tal senso, «la lotta per la democrazia viene ad assumere [...] un contenuto diverso [...] più legato alla realtà della vita economica e sociale. La programmazione capitalistica è infatti sempre collegata a tendenze antidemocratiche e autoritarie, alle quali è necessario opporre [...] un metodo democratico anche nella direzione della vita eco-

nominica». Le acquisizioni del XX Congresso vanno dunque «approfondite e sviluppate»:

Sorge così la questione della possibilità di conquista di posizioni di potere, da parte delle classi lavoratrici, nell'ambito di uno Stato che non ha cambiato la sua natura di Stato borghese e quindi se sia possibile la lotta per una progressiva trasformazione, dall'interno, di questa natura. In Paesi dove il movimento comunista sia diventato forte come da noi (e in Francia), questa è la questione di fondo⁷⁰.

La questione di una rivoluzione democratica legata a riforme strutturali che aprano la strada al socialismo emerge dunque come un elemento di lunga durata della riflessione e della battaglia politica di Togliatti e del suo partito. Anche dopo il 1964, il Pci continuerà a muoversi su tale linea, cercando di portare la strategia dell'egemonia dalla società allo Stato.

La necessità di frenare lo strapotere delle *corporations*, di «passare gradualmente alla collettività il potere di decisione relativo ai più grossi problemi»⁷¹ e di trasformare il modello di sviluppo rimane peraltro anche oggi una priorità, sempre più largamente avvertita, sebbene sia venuto meno proprio lo strumento principale di tale trasformazione. Da questo punto di vista, il lascito di Togliatti appare ricco di elementi preziosi anche per chi voglia cercare – e lottare – ancora.

⁶⁸ P. Togliatti, *Al fondo della crisi attuale*, in *Rinascita*, 4 luglio 1964; Id., *Capitalismo e riforme di struttura*, ivi, 11 luglio 1964; in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1555-1565.

⁶⁹ R. Martinelli, *L'ultima battaglia del Migliore*, cit., pp. 195-199.

⁷⁰ P. Togliatti, *Promemoria sulle questioni del movimento operaio*

internazionale e della sua unità, in *Rinascita*, 5 settembre 1964, ora in appendice a *Togliatti il rivoluzionario costituente*, cit., pp. 77-90.

⁷¹ P. Togliatti, *Programmazione o politica dei redditi?*, in *Rinascita*, 13 giugno 1964, in *Togliatti e il centrosinistra*, cit., pp. 1533-1537.